

## CAPITOLO II

### HA DECISO DI FARSI SANTO

Volendo attenerci a quel tanto, che sappiamo da sicura fonte, non ci arrampichiamo agli specchi della fantasia, per creare del nostro eroe l'immagine di un predestinato, che ci appaia, sin dai suoi primi passi, fuori della realtà umana; ma con schiettezza diremo le poche cose, che ci risultano sulla sua prima età.

*Giuseppe Marco Antonio Luca Malacrino* nacque nella parrocchia di S. Nicolò del Pozzo, o dei Bianchi, al centro di Reggio, il 18-10-1725, e due giorni dopo veniva portato al battesimo nella sua parrocchia, rilevato al sacro fonte da tale Marco Antonio Piconieri.

Con l'evidente approvazione dei genitori, egli, sin dalla prima età, frequenta la chiesa, avendo la fortuna di averne una vicinissima a casa sua, quasi sulla soglia, la chiesetta di S. Maria della Melissa, attaccata a quella, più grande e più nota, di Gesù e Maria.

A otto anni, riceve la prima Comunione e la Cresima, nel Duomo cittadino, dalle mani dell'Arcivescovo Mons. Damiano Polou, il 20 settembre 1733; il padrino è lo zio paterno Raimondo Malacrino. Da allora in poi, egli frequentava la comunione, secondo l'uso dei migliori cristiani del tempo, una volta al mese, la prima domenica. Ma non tralasciava mai la messa festiva.

La sua vita spirituale, però, non si restringe a questo. Nella Chiesetta della Melissa funziona una specie di circolo, cui aderiscono ragazzi, che si distinguono già per una chiara inclinazione alla vita spirituale. Un ottimo chierico, Salvatore — Salvo, come lo

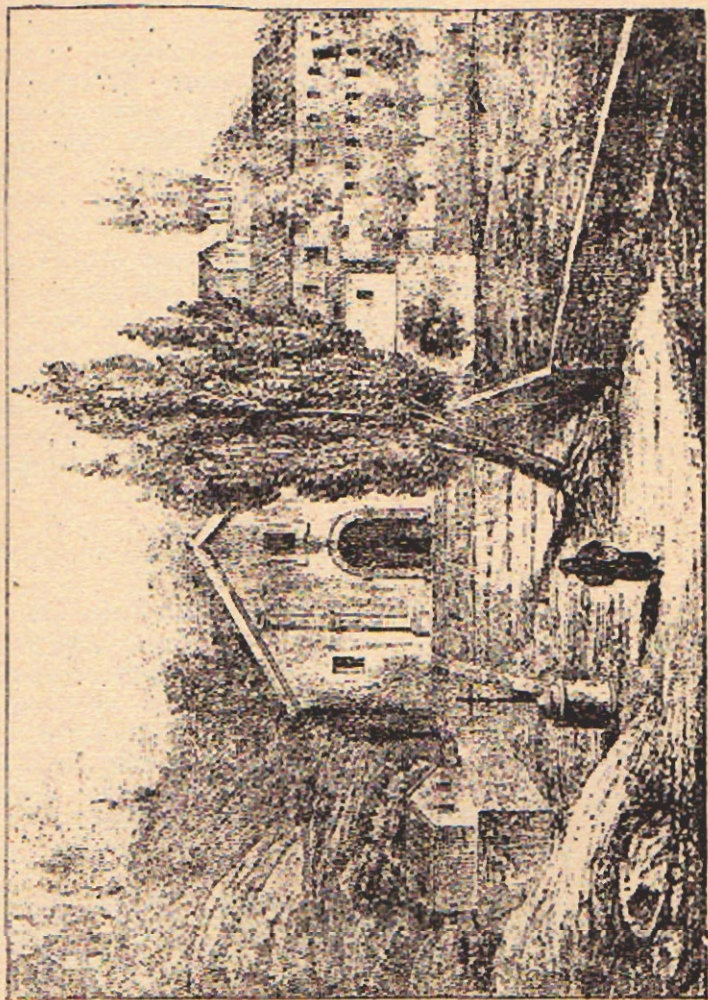
chiamano gl'intimi — Votano li avvia alla conoscenza graduale, ma efficace, delle vie di Dio, insegnando gli esercizi della meditazione e della pietà attiva. Fra il gruppo, si notano due ragazzi, che incontreremo insieme in seguito, uniti in un sodo impegno di vita spirituale eroicamente abbracciato: Giuseppe Malacrinò e Domenico Giuseppe Barilla, che sarà Canonico, rettore per molti anni del seminario reggino, vicario capitolare dell'archidiocesi, in momenti tra i più difficili della sua storia.

#### UN GIOVANISSIMO APOSTOLO

Non pago di nutrire l'anima sua nella preghiera e nella partecipazione liturgica, Giuseppe Malacrinò si dedica, sin dai primissimi anni, ad opere di apostolato, accorrendo alla chiesa parrocchiale, « al primo suono della campana », che chiama i ragazzi al catechismo; e con grande frutto non solo impara con avidità le verità della fede, ma le insegna agli altri ragazzi ed alle bambine della parrocchia.

Si matura, così, in un'adolescenza cosciente dei valori cristiani, il cui fulcro è l'Eucaristia ed un'immenso « desiderio di giovare al prossimo, per salvarlo »; mentre il suo spirito si va affinando, sotto la guida, piuttosto severa, d'un padre spirituale esigentissimo. Il suo amico Domenico Barilla racconterà, in età avanzata, ai suoi giovani allievi in seminario, che questo padre spirituale, per provare lo spirito d'ubbidienza del suo discepolo, una volta gli proibì di ricevere la comunione; il giovane Malacrinò si adattò all'ubbidienza, ma non rinunziò a pregare il suo Signore che volesse soddisfare il suo vivo desiderio di riceverlo nel suo cuore; e così il suo amico ed emulo nella virtù, Domenico Barilla, poté vedere un miracolo, con cui la





*L'Eremita della Consolazione* (da una stampa del 1840, nei *Cenni storici* di T. Vitriolo). In primo piano, lungo il muro, a destra, la «fontanella», presso la quale era giunto il Can. Barilla, quando la campana del convento annunciava il felice transito del Servo di Dio P. Gesualdo



bontà divina premiava la virtù del giovanissimo obbediente: la particola si parte dall'altare e raggiunge da sé Giuseppe Malacrinò, inondandolo di consolazione<sup>1</sup>.

Giuseppe compie, in questo clima, i quattordici anni; e in questa età, con cosciente maturità, compie un passo di notevole importanza: il 12 marzo 1740, riceve la prima tonsura, mediante la quale viene ascritto al clero reggino. Appena qualche mese dopo, in settembre, riceve anche i primi due « ordini minori », l'ostariato e lettorato.

Egli intende assumere, della vita ecclesiastica, non solo l'abito esteriore, ma soprattutto i doveri morali. Così, anzitutto, sviluppa lo studio amoroso delle scienze sacre, per penetrare quanto più addentro nella conoscenza di Dio, attraverso la teologia e quel corredo di notizie, nelle quali Egli manifesta agli uomini la sua infinita Sapienza e Bontà. Frequenta, dunque, lo studio filosofico dei domenicani, al centro della città, ricavandone notevole profitto.

#### SCELTA PER LA VIA DIFFICILE

Ma oltre all'impegno di studio, il giovane Giuseppe dedica non poco tempo alla meditazione approfondita della sua condizione, per una scelta definitiva nella sua vita. Nel settembre di quello stesso anno, infatti, pratica un corso di esercizi spirituali di dieci giorni continui, con lo scopo immediato di prepararsi a ricevere i due ordini, di cui abbiamo fatto cenno; ma le sue meditazioni lo portano molto più lontano, ad una decisione di grandissima importanza. La conclu-

---

<sup>1</sup> Veramente il Barilla non fa il suo nome, ma tutti i giovani capirono che parlava di P. Gesualdo, che in quegli anni insegnava nel Seminario, vi teneva spesso conferenze spirituali, corsi di esercizi, ecc., ed era anche il confessore dei giovani.

sione è il proposito di entrare nell'Ordine dei cappuccini, abbracciandone la vita di povertà e di gioia nella umiltà, che s'illumina, nel suo giovane cuore, della luce delle più radiose promesse divine.

Pare che i suoi genitori non abbiano visto con entusiasmo la scelta del loro primogenito; ma egli persiste tenacemente, sino ad ottenere libertà completa. E appena compiuti i quindici anni richiesti dalla legge ecclesiastica, accompagnato dalla sua guida spirituale, Salvo Votano, si avvia al noviziato dei cappuccini, a Fiumara di Muro. Ivi il 5 novembre del 1740 riveste l'abito francescano, col nome di *fra Gesualdo da Reggio*, con cui lo chiameremo da ora in poi; e dopo un anno di prove brillantemente superate, nelle quali approfondisce i segreti della vita immolata per amor di Dio, le finezze della virtù, lo splendore delle promesse, con cui Iddio compenserà il dono della sua creatura, alle ore 14,30 del 5 novembre 1741, fa la professione religiosa, nelle mani del maestro dei novizi, P. Francesco da Ortì, alla presenza di tutta la comunità cappuccina, che l'accoglie con festa.

Ricordando quei momenti di gioia purissima, vicino alla fine della sua vita, egli confiderà ad un suo giovane amico che *ha sempre ritenuto di aver trovato un gran tesoro, col farsi cappuccino.*

Ma, come il lettore facilmente capirà, esser partito non significa esser arrivato. Anche se fra Gesualdo ha offerto un complesso di prove, per cui, già dal noviziato, appare chiaramente un giovane di straordinaria maturità spirituale e di virtù, che ben può dirsi consumata, la sua formazione vien perfezionandosi attraverso le cure amorevoli dei suoi superiori, che lo affidano, con un gruppetto di altri giovani frati, ad un P. Lettore, perché gl'insegni filosofia, teologia, e tutte quelle scienze sacre, che debbono essere il corredo del sacerdote, chiamato a servire Dio e le anime.



Dal 1743 al '45 si abbatte su Reggio la terribile peste bubbonica, che porta immensi lutti. Il chierico fra Gesualdo non può pensare a dedicarsi personalmente all'assistenza agli appestati; ma con ammirazione, che mai dimenticherà, vede i suoi confratelli accorrere a portar soccorso nel lazzeretto, vicinissimo al convento, dove immolano la loro vita per il prossimo: due di essi, i primi, escono dal convento dell'Immacolata: P. Paolo Moschella e Fra Mansueto da Mosorrofa, che dopo solo otto giorni di eroico ministero, soccombono al male, immediatamente rimpiazzati da altri (otto cappuccini muoiono, così, in olocausto di carità sublime). Nel frattempo un altro cappuccino, P. Francesco da Siderno, aiutato da altri confratelli, acquista imperiture benemerenze, non solo a beneficio dei ricoverati nel lazzeretto, ma curando l'organizzazione fondamentale dei servizi civici per tutta la popolazione di Reggio.

In questi anni, nel convento dell'Immacolata, al centro di Reggio, sotto la guida di P. Lodovico da Reggio, della nobilissima famiglia dei signori di Capua, fra Gesualdo completa la sua formazione religiosa e culturale.

Egli manifesta immediatamente una capacità di assimilazione, che appare prodigiosa a compagni e superiori. Nonostante l'evidente impegno, con cui abbraccia le esigenze della vita di comunità, che spesso appaiono, se non di ostacolo, certamente limitative della resa nello studio, egli supera di gran lunga le strettoie dei programmi scolastici, procurandosi in breve un corredo di scienze, che apparirebbe sorprendente anche in un provetto professore. Infatti, impara da sé stesso, senza alcuna guida, e con scarso appoggio anche di libri, oltre alla filosofia e teologia, matema-

tica, fisica sperimentale, greco, ebraico, siriano, e poi, storia ecclesiastica e profana, storia francescana, lingua francese e spagnola, qualcheduno afferma anche, il tedesco, ecc., ecc.

I suoi superiori guardano a questi progressi con viva ammirazione, chiedendosi quale prodigio il Signore abbia voluto regalare alla Provincia, che sta attraversando un periodo di grande floridezza. Ma un giorno, una circostanza fortuita mette in evidenza la scienza del giovane frate, al cospetto anche della città di Reggio.

Fra le manifestazioni accademiche, di cui quel periodo fa pompa, vengono organizzate delle pubbliche dispute fra gli alunni delle varie scuole, allo scopo di eccitare una sana emulazione tra i giovani, che è buon incentivo al compimento di doveri, non sempre facili. Quel giorno, si organizzava una disputa fra studenti domenicani e cappuccini. I superiori hanno designato fra Gesualdo a rappresentare lo studio dei cappuccini. Il giovane, schivo quanto mai, ha tentato di declinare l'incarico, ma quando il provinciale in persona, P. Michele Palestino da Reggio, gl'ingiunge « per ubbidienza » di accettare, per testimonianza alla verità, e per far onore al santo abito, mostrando come siano ben organizzati gli studi presso il suo Ordine, egli lascia ogni esitazione, e si prepara al confronto. Deve esporre un punto di dottrina scolastica, e poi rispondere alle obiezioni, che presenterà il giovane dell'altra scuola.

Venuto il giorno, il fraticello dall'aspetto sparuto, col cappuccio tirato sul capo, attraversa l'assemblea raccolta nella sala, e dal podio predisposto, fa la sua esposizione dottrinale sul punto in discussione; quindi, *ascoltate le obiezioni, dà le sue risposte, lanciandosi nel campo della filosofia, con un'ampiezza, con una chiarezza, un vigore, che lascia incantato tutto il*



numeroso e qualificato pubblico, che viene trascinato dalla sua foga. Un sussurro d'ammirazione corre tra l'uditorio, che si vede innanzi, non uno studente, che espone la lezioncina imparaticcia, più o meno digerita, ma un vero maestro, che possiede la chiave della scienza e spazia in un campo sterminato, con perfetto dominio di sé e della materia. Egli ha dimenticato la circostanza, per la quale è stato chiamato a parlare, ed i limiti di tempo, che essa impone; finché il P. Provinciale non gli manda a dire che è il caso di chiudere. Egli lascia il podio, e rientra, calmo, come se niente fosse accaduto, tra le file dei suoi confratelli, che ritornano al povero convento, a riprendere la vita d'ogni giorno. Ma i commenti, fra il pubblico, dureranno molto a lungo, ed il fatto sarà ricordato, con ammirazione, da tutti gli uomini di cultura della città, sino a quando si celebreranno i processi canonici, cioè oltre un secolo dopo l'evento.

#### RAPIDA E BRILLANTE CARRIERA

Questo episodio segna una svolta accelerata nella vita del giovane cappuccino, il cui talento straordinario si è impensatamente rivelato ai suoi superiori, in proporzioni insospettate.

Essi pensano immediatamente a trarre il massimo profitto dal prezioso elemento, che hanno in casa. E per prima cosa pensano ad un passo straordinario presso i superiori generali. Fra Gesualdo è stato ordinato diacono proprio in questo periodo (primavera-autunno del 1747), e quindi potrebbe, assolutamente parlando, esercitare il ministero della predicazione; ma per questo è necessaria, secondo la Regola francescana, un'autorizzazione del P. Generale dell'Ordine, che non suole concederla, se non a sacerdoti. Il provinciale

di Reggio, tuttavia, chiede questa autorizzazione, che viene concessa a fra Gesualdo, con la sola condizione che egli superi debitamente un rigoroso esame, dispensandolo da un anno di studio, che ancora dovrebbe seguire.

Né ciò basta a cavare dalla persona del giovane frate tutto il bene ch'egli può rendere alla Provincia. Sicché il capitolo provinciale, che si celebra a Monteleone (attuale Vibo Valentia) nel maggio successivo, conferisce al diacono fra Gesualdo l'incarico d'insegnare ai propri confratelli quelle scienze, che egli mirabilmente ha imparato da se stesso; perché, anche se non ancora sacerdote, si palesa « di gran talento ».

Né inorgogliuto per queste affermazioni delle sue capacità eccezionali, né sopraffatto da una serie di problemi, che all'improvviso s'impongono alla sua vita, proponendosi alle sue giovani spalle responsabilità, che gente provetta a stento riesce ad affrontare, fra Gesualdo si presenta sulla cattedra, per la coscienza di un debito di servizio, in umile carità.

#### ARDUI PROBLEMI D'UN GIOVANE DOCENTE

Il primo problema, che egli deve risolvere, riguarda il modo di trattare quei suoi allievi, fra i quali non è difficile trovarne di coetanei e qualcheduno, magari, più anziano di lui, che potrebbe mal sopportare l'idea di adattarsi alla pur evidente superiorità d'un coetaneo. Ma con una tattica, che sa metter d'accordo la condiscendenza e « piacevolezza », com'egli stesso si esprime, con il rispetto per la missione che gli è stata affidata, egli riesce a superare brillantemente questa prova.

Un altro problema, che lo impegna per diversi anni, è il metodo di studio e l'impostazione dei pro-



grammi. Egli sente il bisogno di uscire da certi schemi programmatici, che gli appaiono evidentemente superati dal progresso scientifico e dalla mutata mentalità generale; e pur ossequiente alla tradizione, dalla quale non osa staccarsi, per timore di deviazioni, che potrebbero fare ai suoi discepoli più male che bene, stende i suoi trattati di filosofia, matematica, fisica, ecc., aggiornandoli coi suoi studi personali e certi suoi esperimenti.

Egli appare, sin da questi primi inizi, destinato a divenire non il semplice insegnante, che scrupolosamente spiega la lezione esposta sul testo, che gli viene assegnato per guida, ma il maestro, che segnerà una traccia originale nello sviluppo della dottrina e nel metodo d'insegnamento, nella Provincia dei cappuccini calabresi.

Intanto, il 21 settembre dello stesso anno, nella festa della Presentazione della Vergine al Tempio, egli riceve l'ordinazione sacerdotale, « con tredici mesi di dispensa » dall'età canonica richiesta, che sarebbe di 24 anni.

La somma dei doveri e delle responsabilità nuove, che vengono ad arricchire le attività del giovane cappuccino, non cambiano sostanzialmente il suo piano di vita; ma una maturità più cosciente, nell'affrontare certi problemi, ad un certo momento chiama in crisi tutto il sistema, che egli sinora si è imposto, complicandosi con un'altra problematica collaterale, che coinvolge aspetti della vita religiosa della Provincia cappuccina di Calabria, nei quali egli si sente ben presto costretto a dare il contributo esplicito e chiaro della sua testimonianza di amore e di sacrificio.

Si tratta di aspetti fondamentali, che riguardano il concetto e la pratica della povertà francescana, dell'austerità propria dei cappuccini, dell'impostazione data da lui agli studi.



*Il Quadro cinquecentesco della Vergine SS. della Consolazione, Patrona di Reggio. Davanti a questa Immagine P. Gesualdo pregò a lungo, ricevendone ispirazioni, forza, innumerevoli grazie.*